

Una città in guerra: mobilitazione patriottica e vita culturale a Udine (1915-1918)

“A city at war: patriotic mobilisation and cultural life in Udine (1915-1918)”

Matteo Ermacora

**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/cdlm/9731>

ISSN: 1773-0201

Editore

Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 dicembre 2018

Paginazione: 13-24

ISSN: 0395-9317

Notizia bibliografica digitale

Matteo Ermacora, « Una città in guerra: mobilitazione patriottica e vita culturale a Udine (1915-1918) », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], L'autre front / Il fronte interno. Art, culture et propagande dans les villes italiennes de l'arrière (1915-1918), Dossier : L'autre front / Il fronte interno. Art, culture et propagande dans les villes italiennes de l'arrière (1915-1918), mis en ligne le 17 juin 2019, consulté le 20 juin 2019. URL : <http://journals.openedition.org/cdlm/9731>

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 giugno 2019.

© Tous droits réservés

Una città in guerra: mobilitazione patriottica e vita culturale a Udine (1915-1918)

“A city at war: patriotic mobilisation and cultural life in Udine (1915-1918)”

Matteo Ermacora

I diversi volti della città

- 1 Tra il 1915 e il 1917 Udine fu uno dei centri più importanti d'Italia. Il capoluogo della provincia friulana, posto nel cuore delle retrovie del fronte e sede del Comando Supremo dell'esercito, divenne la “capitale della guerra” fino alla disfatta di Caporetto. Andando oltre le rappresentazioni letterarie dei soldati-scrittori già indagate dalla storiografia¹, in questa sede, dopo aver delineato la trasformazione indotta dal conflitto sulla cittadina, si cercherà di tratteggiare i momenti salienti, i temi, le caratteristiche, i tratti omologati e peculiari dell'attivismo patriottico e della vita culturale udinese.
- 2 L'evento bellico rimodellò Udine e ne riconfigurò le funzioni, facendola diventare un centro direttivo e logistico di prima importanza. Mentre nel centro storico venne creata una “cittadella militare” per il comando del generale Cadorna, la città e le sue adiacenze ospitarono magazzini, officine, forni, baraccamenti e ben 13 diverse strutture sanitarie (per circa 20.000 posti letto) destinate a soldati feriti ed ammalati². La massiccia militarizzazione, unitamente all'arrivo di delegazioni diplomatiche, giornalisti, agenti di commercio, infermiere, familiari che si recavano a visitare i propri congiunti, mutarono il panorama sociale della cittadina che, tra il 1915 e il 1917, vide aumentare la sua popolazione da 47.000 a 70.000 abitanti; questo processo ebbe l'effetto di rafforzare la sua vocazione terziario-commerciale, contribuendo all'affermazione dell'“industria del forestiero” e allo sviluppo di una nutrita serie di spacci, rivendite di generi alimentari, mense ed osterie; Arturo Marpicati la presentava così:

Udine sembra di trovarsi nel mezzo di un grandioso mercato: carri, carrette, camions, automobili ferme o in moto; soldati, ufficiali, generali; negozi gremiti di

compratori, nelle piazze, accosto alle chiese, sotto i portici, lungo le belle vie e fin per i vicoli vediamo troneggiare cataste di verdure fresche e pile di scatole di pomodori; zoccolanti salmerie in colonna, cariche di viveri e di foraggi che s'avviavano ai paesetti vicini o alle seconde linee del fronte; ai lati delle strade marciano lenti i battaglioni di fanteria, e nel mezzo corrono fragorosi autocarri e batterie da campagna che avvolgono in nuvoloni di polverone i disgraziati fantaccini³.

- 3 Udine si configurò subito anche come un centro di svago e di intrattenimento per ufficiali e soldati che frequentavano cinema, teatri, caffè, balli e postriboli⁴. Nondimeno, complice il “governo militare” di Cadorna e la presenza del sovrano, Udine acquisì una inedita dimensione politica, nazionale ed internazionale e fu visitata a più riprese da esponenti governativi, dalle missioni alleate (tra i tanti, Briand, Kitchener, Joffre, Asquith, Poincaré) e da artisti e intellettuali mobilitati come Ojetti, Soffici, Gemelli; non a caso Angelo Gatti, aggregato al Comando Supremo, nell'agosto del 1917 annotava che «a Udine, oramai, c'è tutta l'Italia»⁵.
- 4 Benché rappresentata come una oasi di pace rispetto alla morte di massa delle trincee, Udine era a tutti gli effetti “in guerra”, inserita nella “zona di retrovia” e quindi i tempi, gli spazi e la stessa vita sociale furono modellati dalle esigenze della sorveglianza militare⁶. La guerra era drammaticamente presente: sin dall'aprile-maggio del 1915 Udine accolse dapprima i regnicoli che fuggivano dal Litorale Adriatico e in seguito circa 3.000 profughi sgomberati dal fronte dell'Isonzo; i suoi cittadini dovettero fare esperienza di pesanti bombardamenti aerei, nonché della quotidiana penuria di generi alimentari, un problema che mise in contrasto il sindaco, il liberale Domenico Pecile, con i comandi militari⁷. Da ultimo, la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917 costituì una cesura nella vita sociale della cittadina.

La mobilitazione patriottica. Lineamenti

- 5 A differenza del territorio provinciale, sin dal 1914-15 Udine si configurò come un centro interventista in ragione della presenza di una classe dirigente liberale intrisa di ideali risorgimentali, nonché di associazioni nazionaliste e gruppi di fuoriusciti irredenti. Immediatamente la vicinanza al fronte orientò la mobilitazione patriottica verso una fattiva attività assistenziale. Nel giugno del 1915 venne istituito il Comitato di Assistenza Civile collegato alla giunta municipale, attorno al quale ruotarono innumerevoli iniziative animate da comitati ed associazioni; la mobilitazione seguì i canali e le reti della sociabilità cittadina: spiccava l'attivismo delle associazioni irredentiste (“Trento e Trieste”, “Pro Dalmazia”), dei giovani esploratori, dei circoli di ex-combattenti (“Reduci d'Africa”), degli istituti scolastici⁸, degli ordini professionali, nonché delle congregazioni religiose sostenute dal “vescovo patriota” Anastasio Rossi.
- 6 Le peculiari condizioni di città di retrovia modellarono la vita sociale e culturale, caratterizzata da una continua interrelazione tra istituzioni, esercito e popolazione; le celebrazioni, le commemorazioni storiche, le visite agli ospedali, le riviste militari, che vedevano la presenza del sovrano, delle autorità civili e dei comandi, si traducevano in una esaltazione dell'etica del sacrificio⁹. Nondimeno, con altrettanta intensità emotiva, gli eventi bellici – i progressi sul fronte, la conquista di Gorizia ma anche il lutto collettivo determinato dai bombardamenti aerei –, destavano una sensibile partecipazione popolare all'insegna del patriottismo¹⁰.

- 7 La mobilitazione udinese seguì tre distinte fasi. Il periodo maggio-dicembre 1915 costituì una fase di adattamento in cui il Comitato di Assistenza Civile cercò di fare fronte alle nuove esigenze delle famiglie dei richiamati, dei profughi e dei bambini, per i quali furono predisposti asili notturni, cucine popolari e ricreatori; alle famiglie dei richiamati furono destinati sussidi e tenui salari mediante l'impiego per la confezione degli indumenti militari. Numerose iniziative furono altresì destinate ai combattenti: nei primi mesi di guerra furono istituiti il "Segretariato per il soldato", e la sezione dell'"Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari", in collegamento con la sede centrale di Bologna. In collaborazione con la Croce Rossa, "signore" e "signorine" udinesi furono coinvolte in qualità di infermiere e visitatrici in una vasta opera di conforto morale dei soldati feriti (attività ricreative, dono di libri, giornali, alimenti e indumenti); presso la stazione ferroviaria, inoltre, operò un posto di ristoro e il "Comitato Pro feriti in transito" che, tra il 1915 e il 1917, prestò assistenza a circa 400.000 soldati di ritorno dal fronte con i treni-ospedale. Accogliendo le istanze provenienti dall'interventismo milanese, la mobilitazione femminile - che vide protagoniste nobildonne ma anche numerose impiegate e maestre - si intensificò in occasione della prima campagna invernale, dando vita a comitati quali "Pro Corredo del Soldato", l'"Opera dello scalda rancio", la "Pro lana" che preparavano pacchi invernali per i reparti alpini oppure organizzavano il "Natale del soldato", con l'offerta di doni da destinare ai soldati degenti negli ospedali cittadini.
- 8 La ricerca di fondi divenne un'attività parallela al lavoro assistenziale nonché un potente strumento di propaganda patriottica. Il tessuto associativo cittadino si impegnò nella raccolta delle oblazioni mediante l'organizzazione di sottoscrizioni, ricevimenti, passeggiate benefiche, lotterie, rappresentazioni teatrali, concerti, conferenze, vendita di cartoline¹¹. Si trattò di una attività intensa, quotidiana, che si configurò come una vera e propria mobilitazione permanente. Lo slancio patriottico nei mesi di giugno-luglio 1915 può essere misurato attraverso l'analisi delle offerte al Comitato di Assistenza Civile: emergono la vasta partecipazione, la rilevanza delle quote sottoscritte (la metà delle quali aveva un valore superiore alle 10 lire), aspetto che rifletteva anche la composizione sociale dei donatori, in buona parte appartenenti alla nobiltà, alla borghesia e alle classi medie (tabelle 1 e 2)¹². L'attività fu costante e crescente, basti considerare che per il solo Comitato di Assistenza nel 1915 si raccolsero mediamente 6.710 lire mensili, 19.500 nel 1916 e ben 23.700 lire nel primo semestre del 1917, raggiungendo nel periodo giugno 1915-giugno 1917 la ragguardevole somma di 564.000 lire¹³.
- 9 La seconda fase della mobilitazione patriottica, a partire dalla primavera del 1916, fu segnata dalla necessità di consolidare l'attività del Comitato di Assistenza Civile e di ampliare i servizi presso gli asili e ricreatori; nel settore assistenziale i compiti si estesero all'acquisto dei medicinali per i poveri e al sostegno di categorie dolorosamente emergenti quali vedove, orfani di guerra, prigionieri, internati, mutilati. L'impegno delle classi dirigenti si intensificò durante le campagne per il prestito nazionale; nel gennaio-marzo del 1916 la commissione municipale di propaganda, presentando il prestito come una sorta di «prova» di lealtà alla nazione, fece appello a una «adesione plebiscitaria», ispirata dal valore dei soldati nelle trincee e dal richiamo «della gran Madre»¹⁴. Il prestito del 1917 fu invece il «prestito della pace vittoriosa», un atto di «responsabilità» nei confronti della guerra in corso¹⁵.
- 10 L'inverno 1916-1917 aprì la terza ed ultima fase della mobilitazione, caratterizzata dall'estensione dei compiti di assistenza e da sensibili segnali di crisi. La lunghezza del conflitto mise infatti a dura prova la generosità dei cittadini udinesi: dopo i picchi

raggiunti con il Natale del 1915, le offerte successive alla presa di Gorizia, la raccolta di oro, tessuti e metalli¹⁶ e la lotteria di beneficenza nei primi mesi del 1917, le oblazioni si rivelarono insufficienti per sussidiare il crescente numero di famiglie dei richiamati, al punto che alla fine della primavera si decise di ricorrere ad una tassa comunale per finanziare le attività del Comitato di Assistenza Civile. Le necessità risultarono addirittura aggravate nell'agosto del 1917, quando lo scoppio accidentale del deposito di munizioni di Sant'Osvaldo, alla periferia della cittadina, causò 80 morti tra militari e civili e oltre 3.000 senzatetto.

Ungaretti e gli altri. Editoria e pubblicistica di guerra

- 11 In quanto nuova "capitale", Udine diventò anche un centro editoriale di dimensione locale e nazionale. Nel dicembre del 1916 lo Stabilimento tipografico friulano dava alle stampe *Il porto sepolto* di Giuseppe Ungaretti, raccolta poetica divenuta simbolo della fragilità dell'uomo di fronte agli orrori della guerra. I versi di Ungaretti erano in realtà sovrastati da una messe di opere interventiste e patriottiche; un giornalista locale affermava che le pubblicazioni che riguardavano il conflitto si succedevano «una dietro l'altra», con «vertiginosa continuità», coinvolgendo deputati, giornalisti, romanzieri, accademici, polemisti, semplici cittadini desiderosi di trovare ascolto presso l'importante ribalta udinese¹⁷. La presenza militare, d'altro canto, favoriva il consumo di libri popolari, albi illustrati, cartoline o fotografie oscene, spesso distribuiti da rivenditori «forestieri», una stampa che la chiesa locale, a più riprese considerò «perniciosa» e «pornografica»¹⁸.
- 12 Nonostante la severa censura e la progressiva limitazione dell'uso della carta, l'evento bellico, in ragione di un ampio pubblico e di una costante sete di notizie, costituì per editori e tipografie una importante opportunità commerciale. Si assecondarono così da una parte le esigenze comunicative di organismi e delle autorità civili e militari (manifesti, ordinanze, pubblicazioni, relazioni) e, dall'altra, quelle politico-propagandistiche della borghesia interventista; esemplare di questa duplice tendenza fu l'attività di Domenico Del Bianco, editore e direttore del quotidiano *La Patria del Friuli*. Una sommaria analisi del catalogo bibliografico nazionale permette di verificare l'impatto della guerra sulla produzione editoriale udinese. Rispetto al triennio 1911-1913 l'evento bellico ridusse la produzione di monografie, ampliò quella dei periodici e soprattutto si impose tra le tematiche principali. Su un campione di 337 testi pubblicati a Udine tra il 1914 e il 1917 (1914: 139; 1915: 43; 1916: 101; 1917: 54), la pubblicistica strettamente di carattere bellico (irredentismo, discorsi, commemorazioni, opuscoli, comunicazioni militari, letteratura «tecnica») costituiva il 20% del totale del periodo citato (11.1% nel 1915; 48.5% nel 1916; addirittura il 59.2 % nel 1917).
- 13 Mentre il conflitto procedeva udinesi e non iniziarono a raccontare, in chiave patriottica e quasi in presa diretta, la loro esperienza bellica, formando in questo modo una prima "letteratura di guerra". Si veda ad esempio il caso di Arturo Bau, maestro richiamato alle armi, autore di bozzetti di vita militare *Alla fronte con il Regg. Carabinieri Reali (Podgora)* e *Accanto alla guerra*, entrambi editi dallo Stabilimento tipografico friulano nel 1916. Non meno importante fu il filone delle commemorazioni dei caduti al fronte (Lorenzo Ferraro, *Fra le tombe degli eroi. Medio Isonzo, 2 novembre 1916*, Stabilimento tipografico friulano, 1916; Giuseppe Traversi, *Per la commemorazione dei militari caduti nella guerra contro l'eterna nemica*, Del Bianco, 1916). Scegliendo, per ragioni di sintesi, tra le diverse forme narrative della pubblicistica di guerra è necessario annoverare monografie ed opuscoli che avevano

come oggetto rivisitazioni storiche di episodi del passato e dell'epopea risorgimentale, (Dionisio Tassini, *La guerra del Friuli contro i tedeschi, 1508-1513*, Del Bianco, 1916; Raffaello Sbuelz, *Nel 50° anniversario della liberazione di Udine 1866-1916*, Bosetti, 1916), analisi sui "confini naturali" d'Italia e la latinità delle "terre irredente" (Arrigo Lorenzi, *I confini d'Italia nelle Alpi orientali*, Doretta, 1915; Pier Silverio Leicht, *Le terre irredente nella storia d'Italia*, Società storica friulana, 1916), esaltazioni romanzate della redenzione del Friuli ex-austriaco (Maria Pietra Molinari, *Piccolo mondo redento: agli eroi della redenzione*, Del Bianco, 1916). Furono altresì numerosi i testi inneggianti alla mobilitazione (Errico D'Aronco, *Tutto per la patria*, Moretti e Percotto, 1916; Valentino Pagura, *La coscrizione del lavoro*, Del Bianco, 1917), i discorsi e le conferenze di deputati locali, gli scritti di polemisti-patrioti (Alfredo Donadeo, *La guerra e l'avvenire del popolo italiano. Impressioni ed appunti dalla zona di guerra*, Bosetti, 1916). Altrettanto nutrita fu la pubblicistica di carattere "tecnico" legata al conflitto, dalle requisizioni dei bovini alle previsioni meteorologiche, dagli studi di balistica ai resoconti di operazioni militari. Esigenze speculative e commerciali sollecitarono la diffusione di raccolte di cartoline storico-politiche del Friuli, spesso corredate da inni patriottici e invettive anti-austriache prodotte in loco da librai udinesi come Giuseppe Malattia o dalle associazioni irredentiste¹⁹. Non mancarono inoltre le esposizioni temporanee, ospitate da negozi e librerie, di schizzi e disegni di soggetto militare di soldati-pittori²⁰.

- 14 I quotidiani locali *La Patria del Friuli* e *Il Giornale di Udine*, rispettivamente portatori di un interventismo democratico-progressista e conservatore, svolsero un ruolo di primo piano nella vita culturale, nella mobilitazione e nel "racconto" della guerra²¹; a riprova della grande attenzione con cui gli udinesi seguivano gli eventi bellici, a partire dal giugno del 1916 il già citato Del Bianco pubblicò anche una edizione serale del suo quotidiano (*La Sera della Patria del Friuli*). Unitamente alle minute descrizioni dell'attività patriottica svolte a Udine e nella provincia, rappresentata come una sorta di *union sacrée* del popolo friulano, i quotidiani cercarono di mettere in risalto il "valore friulano" attraverso la pubblicazione delle lettere dei soldati locali (quasi un vero e proprio genere letterario-epistolare) e fornendo puntuali notizie delle decorazioni, degli atti di coraggio e dei caduti "sul campo dell'onore"²². Nel complesso queste narrazioni attingevano al serbatoio retorico nazionale (valore e sacrificio, civiltà *versus* barbarie; latinità; irredentismo) ma nel corso del 1916-1917 il discorso patriottico valorizzò altresì le dinamiche fronte-retrovia e la dimensione locale del conflitto, incitando la popolazione friulana ad emulare i sacrifici compiuti dai soldati nelle trincee. Intellettuali come Bindo Chiurlo si soffermarono in particolare sulla collocazione della «piccola patria» nella guerra nazionale: se da una parte il Friuli da «lembo dimenticato», diventava l'«avanguardia d'Italia», «l'accampamento della nazione», «l'anima», «il cervello e il cuore della nazione», epicentro della modernità e della trasformazione indotta dal conflitto, dall'altra Udine e gli udinesi – fedeli ai valori della tradizione, tenaci, sobri, alpini valorosi –, apparivano il modello della friulanità²³.

Poesie di guerra

- 15 L'eccezionalità dell'esperienza di guerra al fronte e nelle retrovie spinse civili e soldati a scrivere poesie e a inviarle ai quotidiani locali come testimonianza dei propri sentimenti e di patriottismo. La redazione de *La Patria del Friuli* nell'agosto del 1917 affermava di aver ricevuto «centinaia e centinaia» di componimenti poetici «d'ogni valore e colore», in

lingua italiana e friulana²⁴. Senza entrare nel merito del valore letterario, queste poesie di occasione – ballate, sonetti, stornelli, spesso ricalcate sul modello delle tradizionali villotte o sugli stilemi del poeta friulano Pietro Zorutti –, diventarono espressione peculiare della mobilitazione bellica. Seppure incardinate in un quadro patriottico, tali liriche appaiono utili non solo per analizzare i *topoi* propagandistici, ma anche per cogliere le dinamiche del fronte interno, gli umori cittadini, le situazioni che innescavano la produzione poetica.

- 16 Questi testi meriterebbero una specifica analisi, basti qui ricordare le tendenze generali; accanto al principale (quanto stereotipico) filone legato all'esaltazione dei sacrifici dei soldati nelle grandi offensive sull'Isonzo, è possibile individuarne altri, non meno interessanti: in particolare, se nel 1915-16 le liriche avevano come oggetto la mobilitazione della società alla guerra – i richiami alle armi, la raccolta della lana, l'assistenza negli ospedali, l'irredentismo –, nel corso della fase centrale del conflitto si delineò una sorta di “cronaca in versi” del fronte interno, incentrata sulla necessaria limitazione dei consumi, sulla denuncia di imboscato e profittatori, sui mutamenti di costume e di mentalità che attraversavano le comunità di retrovia.
- 17 Comune a intellettuali-poeti liberali e cattolici fu la volontà di stigmatizzare, con venature misogine e moraleggianti, i nuovi lavori e i comportamenti femminili²⁵. Nelle liriche le donne apparivano come vanitose, peccatrici, pervase dalla «smania di lusso» (scarpini, calze trasparenti, gonne corte, camicette, cipria), civettuole («pavées matucis», farfalle impazzite), pronte a ricercare improbabili mariti tra i soldati accantonati²⁶. Furono soprattutto i cattolici don Giovanni Schiff (pseudonimo Zaneto), Paulino Urtovic (Glauco) a fustigare in versi il mondo capovolto delle retrovie, puntando il dito contro i genitori per la mancata custodia dei figli, la complicità delle madri nell'assecondare la vanità delle ragazze, il generale disordine morale. Nel contempo, alle immagini di madri e figlie «snaturate», la poetessa Anna Fabris (Fabiane) contrapponeva il modello della «madre friulana», improntato al sacrificio e alla responsabilità; nel maggio del 1917 Fabris descriveva una madre che si rifiutava di dare accoglienza al proprio figlio disertore e lo rimandava al fronte a compiere il proprio dovere («E *donje il grant afiet di mari per i fis / plui su, lusint al ard il sintiment di onor!*» E accanto al profondo affetto materno per i propri figli / più in alto, scintillando, arde il senso dell'onore!)²⁷.
- 18 Nel corso del 1917, inoltre, emergevano anche i temi del dubbio, del tormento interiore generato da una guerra lunga e difficile («*Cui viòd lusòr?*», Chi vede la luce?)²⁸, del lutto nella duplice articolazione dell'eroismo e della morte di massa²⁹. Nella poesia *Gnott di lune* (Notte di luna), di Meni Muse, pseudonimo dell'editore Del Bianco, le sanguinose offensive dell'estate del 1917 sul Carso, lungi dalla «guerra-festa» futurista, venivano delineate come un sogno tormentoso che faceva sobbalzare la madre sul letto («*sint la mari pe vite un sgrisulon / no par je, ma pa i frutz*» la madre è attraversata da un brivido / non per sé ma per i suoi figli) al punto da invocare la protezione divina sui soldati al fronte, difensori della nazione³⁰. Lo stesso editore, nell'agosto del 1917, si chiedeva retoricamente chi raffreddava («*insgrisignì*») gli ideali nazionali, sollecitando gli udinesi ormai apatici a dimostrare un rinnovato afflato patriottico³¹.

Tra evasione e mobilitazione. Teatro, cinema, «serate udinesi di guerra»

- 19 In un ambiente dominato dalla guerra la cittadinanza udinese fuggiva dalle angosce quotidiane frequentando i teatri Minerva e Sociale. Le rappresentazioni erano affollate da “signori”, ufficiali e soldati, ma anche un nutrito pubblico di donne, lavoratori e adolescenti che spesso si distinguevano per un contegno «poco corretto»³². Il desiderio di evasione era tale che a più riprese gli spettatori polemizzarono per una paventata sospensione degli spettacoli in occasione di celebrazioni religiose, sottolineando la funzione sociale del teatro come luogo alternativo alla «strada» e alle «osterie»³³. La rilevante partecipazione popolare agli spettacoli si tramutò in dramma nel luglio del 1917, quando nel teatro Minerva un incendio accidentale determinò una calca che causò tre morti e 25 feriti³⁴.
- 20 La programmazione rispondeva alla duplice esigenza di intrattenimento e di mobilitazione patriottica³⁵. Nel primo anno e mezzo di guerra prevalsero le rappresentazioni teatrali: mentre al Sociale venivano offerte le grandi opere liriche verdiane, al Minerva la programmazione era popolare ed affiancava commedie brillanti a spettacoli “dal vero” (ciclisti, cani ammaestrati, ginnasti) e «scene comiche» che spesso si prestavano ad unire leggerezza e impegno patriottico. Nel corso del 1916 i due teatri cittadini offrivano complessivamente una trentina di spettacoli diversi al mese (opere liriche, film, commedie brillanti, teatro vaudeville). A partire dalla primavera del 1916 si affermarono le proiezioni cinematografiche accompagnate dall’orchestra dal vivo, mentre commedie brillanti e «scene comiche» ne divennero una appendice stabile. Gli spettacoli entrarono in conflitto con i costumi e la moralità tradizionale, come nel caso della polemica innescata dalla proiezione al Minerva del film *La Falena*, che aveva come protagonista Lyda Borelli. L’arcivescovo di Udine accusò la proiezione di «eccitare il vizio» e di disperdere le «energie» della gioventù udinese, anziché conservarle «per la famiglia e per la Patria»³⁶.
- 21 Nel complesso i film proiettati, che facevano riferimento al circuito cinematografico nazionale ed internazionale, erano soprattutto drammi storici (di ispirazione risorgimentale), film sentimentali, commedie e brevi documentari³⁷. La programmazione si rivelò piuttosto intensa: basti considerare che nel corso del 1916-1917, nelle due sale citate, si proiettavano 20-25 film al mese. Anche a Udine, nel maggio del 1917, si proiettò il film *Maciste alpino*, accolto dal pubblico del Minerva con uno «schietto entusiasmo»; commentava il recensore:
- Maciste alpino è forte, leale e buono com’è sempre il soldato italiano. Egli ferma il terrore del nemico, che teme e fugge solo al sentire il suo nome. La vita del campo dei nostri alpini è rivelata in questo film. Essa dimostra quanti sacrifici, eroici, e non tutti conosciuti, compiano i nostri bravi difensori delle alpi. Maciste alpino è, si può dirlo, l’epopea cinematografica della guerra d’Italia. Per questo il pubblico le tributò un’accoglienza trionfale³⁸.
- 22 Non diversamente da quanto stava accadendo in altri grandi centri della penisola, i teatri rappresentarono anche un luogo di mobilitazione patriottica; al Minerva, nel febbraio del 1916 venne presentata la pellicola del prestito nazionale intitolata *Per la Patria*; al Sociale si fecero diverse serate teatrali o operistiche con l’incasso devoluto agli orfani e al “Comitato pro feriti in transito”; in altri casi gli studenti della società “Dante Alighieri”

davano vita a recite i cui proventi venivano devoluti alla Croce Rossa e al Comitato di Assistenza cittadino³⁹. Accanto alle proiezioni di intrattenimento, nel corso del 1916-1917 si fece più frequente la programmazione di cinegiornali (“scene dal vero”, “giornale Pathé”, attualità di guerra, “giornali Eclair”, “Harry journal”) oppure veri e propri documentari (tra i tanti: “La preparazione dell’Inghilterra”; “I tedeschi nell’Oise e i loro delitti”; “Sulla Marna”; “La battaglia dei tanks”), volti a far conoscere al grande pubblico lo sforzo condotto dall’Intesa sui diversi fronti. Tra le pellicole italiane che ebbero particolare successo anche perché, oltre a suscitare patriottismo, sollecitavano sentimenti di identificazione nei luoghi rappresentati, vi furono *Fra i nostri combattenti, per una più grande Italia* (Minerva, febbraio 1916) nel quale si potevano ammirare «le città riconquistate, Sagrado, Aquileia, Grado, posti di soccorso e tutta la vita fervida della zona occupata»⁴⁰ e i filmati sulla presa di Gorizia (settembre 1916), questi ultimi presentati come «documentazione irrefragabile del valore dei nostri combattenti, del loro entusiasmo, della loro fiducia»⁴¹.

- 23 Nel terzo anno di guerra Udine era ormai assurta nell’immaginario collettivo a luogo in cui si rendevano più evidenti le contraddizioni del conflitto; la cittadina infatti offriva un caleidoscopio di immagini, oasi di pace e di svago per i soldati, Sodoma e Gomorra per la chiesa, «città più cara d’Italia» per i civili. L’asprezza del conflitto sollecitava una maggiore sobrietà; scriveva un udinese al quotidiano *La Patria del Friuli*: «Finché dura la guerra e tanti soffrono e combattono, bando ad ogni rappresentazione in omaggio ai nostri eroi. È troppo?»⁴². Le privazioni, i sentimenti di stanchezza della popolazione stimolarono, per converso, l’intensificazione della mobilitazione patriottica improntata alla resistenza. Fu proprio in questo contesto che tra il gennaio e il marzo del 1917 il Fascio interventista e il Comitato di Assistenza Civile organizzarono le cosiddette «serate udinesi di guerra», una serie di conferenze volte a «tener desti gli spiriti di guerra»⁴³, coinvolgendo accademici, studiosi, personalità cittadine, deputati e militari. Gli argomenti delle conferenze – per citarne alcuni – spaziavano dalla «Chirurgia senza ferro» (dott. Ingianni), alle «Virtù e difetti di guerra degli italiani» (Angelo Gatti, del Comando Supremo), dalle «Cause ed aspetti, specialmente geografici, dell’attuale conflitto» (il geografo Francesco Musoni), alla «Psicologia dei soldati» (padre Agostino Gemelli), dallo «Sforzo bellico inglese» alla «disciplina dei consumi». Le “serate” preludevano ad una radicalizzazione dell’impegno delle classi medie nella primavera-estate del 1917: nel maggio veniva istituito il Comitato di resistenza interna per controllare i disfattisti, mentre le iniziative patriottiche – complice la stanchezza e il già citato scoppio del deposito di S. Osvaldo – assumevano i toni di vera e propria mobilitazione generale, traducendosi in attività di volontariato negli uffici comunali, nella preparazione premilitare per i giovani e una nuova campagna a favore della Croce Rossa.

Epilogo. Dalle “due città” alla «sentinella della patria»

- 24 L’attesa di un nuovo inverno di guerra fu interrotta dalle drammatiche vicende di Caporetto: militari e popolazione fuggirono e in città rimasero solamente 7.000 persone, costrette a subire saccheggi, violenze e la dura occupazione da parte delle truppe austro-germaniche⁴⁴. Gli eventi dell’ottobre del 1917 diedero vita a “due città”, caratterizzate da situazioni ed immagini profondamente diverse, da una parte l’Udine occupata, dall’altra l’Udine in forzato esilio.

- 25 Le classi dirigenti profughe – con l'importante ausilio de *Il Giornale di Udine* di Isidoro Furlani, che dal gennaio del 1918 riprese le pubblicazioni a Firenze – presentarono la propria fuga come un «esilio volontario» per sfuggire alla barbarie nemica, mentre coloro che rimasero furono considerati «austriacanti»⁴⁵, una costruzione retorica di tipo binario destinata a sfociare nei primi mesi del 1919 nella caccia ai presunti collaborazionisti, rappresentati come una «malattia» da estirpare dal corpo sociale.
- 26 La città dinamica e febbrile, sobria e «senza bandiere» ritratta da Bontempelli era ormai svanita, ma nel dopoguerra dapprima i governi liberali e in seguito il regime fascista reinserirono la città di Udine nella narrazione della guerra vittoriosa, cristallizzandone il mito, non solo come «capitale della guerra» ma anche come «sentinella della patria» e «custode dei confini orientali»⁴⁶.

ALLEGATO

Allegati

Tabella 1. Composizione sociale dei donatori del Comitato di Assistenza Civile di Udine (offerte giugno-luglio 1915)

Gruppo	n.	%
Liberi professionisti (ingegneri, geometri, avvocati, notai, medici)	83	9.3
Famiglie alta borghesia	59	6.6
Nobili	51	5.6
Impiegati, funzionari stato, insegnanti, maestre	48	5.4
Aziende, banche	42	4.7
Clero	15	1.7
Altro, anonimo o non specificato	582	64.5
Totale	902	100

Fonte: ASU, ACUD, b. 222, fasc. 5, Assistenza civile.

Tabella 2. Offerte sottoscritte al Comitato di Assistenza Civile di Udine (giugno-luglio 1915)

Ammontare delle offerte	n. donazioni	Valore %	Valore lire
0.20-1 lire	159	18 %	127
1-4 lire	152	17 %	359
5-9 lire	148	16 %	1.038
10-20 lire	140	15 %	1.915
21-100 lire	196	22 %	9.448
oltre 100 lire	107	12 %	67.991
Totale	902	100 %	80.878.9

Fonte: ASU, ACUD, b. 222, fasc. 5, Assistenza civile.

NOTE

1. Mario Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014 (ed. or. 1970); Umberto Sereni, *La Grande Guerra in una piccola città*, Udine, Forum, 2015; Rienzo Pellegrini, «Udine capitale della guerra nelle scritture letteraria», *Metodi e ricerche*, n° 2, 2001, p. 3-36.
2. Enrico Folisi, «Udine 1915-1919. Dai lunghi anni di guerra ai primi mesi di pace», in *Il Giornale di Udine 1918-1919. La profuganza dei friulani*, Reana, Chiandetti, 2009, p. 33-37.
3. Arturo Marpicati, *E allora non dimenticateci. Diari e racconti della guerra 1915-18*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1960, p. 15.
4. Emilio Franzina, *Casini di guerra*, Udine, Gaspari, 1999, p. 149-150.
5. Angelo Gatti, *Caporetto. Diario di guerra (maggio-dicembre 1917)*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 133. Francesco degli Azzoni Avogadro, *L'amico del Re*, 3 vol., Udine, Gaspari, 2009-2013.
6. Si rimanda a Matteo Ermacora, «Udine “capitale della guerra”. Vita quotidiana, militarizzazione, spirito pubblico 1915-17», in Andrea Scartabellati, Matteo Ermacora e Felicità Ratti (dir.), *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra*, Esi, Napoli, 2014, p. 109-128.
7. Paola Ferraris, *Domenico Pecile. Modernizzazione agricola e cooperazione rurale in Friuli tra Otto e Novecento*, Udine, La nuova base editrice, 1996, p. 253-255.
8. Il ruolo delle scuole udinesi nella mobilitazione patriottica fu rilevante; si vedano i resoconti: «Il R. Liceo-Ginnasio alla patria nell'anno scolastico 1916-17», e «L'azione patriottica della R. Scuola tecnica di Udine», entrambi in *La Patria del Friuli*, 20 giugno 1917 e 7 luglio 1917.
9. Alcuni tra numerosi esempi: «La pergamena ad un reggimento friulano», *Il Giornale di Udine*, 9 marzo 1916; «La consegna delle medaglie al valore all'Ospedale Toppo-Wassermann», *Il Giornale di Udine*, 26 marzo 1916. Per le rievocazioni, «Oggi 50 anni. Garibaldi a Udine», *La Patria del Friuli*, 1° marzo 1917.
10. Archivio di Stato di Udine (ASU), Archivio comunale di Udine (ACUD), b. 232, fasc. 4, Propaganda.
11. «Società storica friulana», *Il Giornale di Udine*, 21 febbraio 1916.
12. ASU, ACUD, b. 222, fasc. 5, Assistenza civile.

13. Mia rielaborazione degli elenchi delle offerte su *Il Giornale di Udine* e *La Patria del Friuli*, 1915-1917.
14. «Il comitato di propaganda per il prestito», *La Nostra Bandiera*, 16 gennaio 1916.
15. «Il prestito della vittoria. Il Friuli ha sottoscritto per 32 milioni», *La Patria del Friuli*, 3 marzo 1916.
16. Si veda «Assistenza civile. Commissione per la raccolta dei rottami di metallo», *La Nostra Bandiera*, 21 gennaio 1917.
17. «Letteratura di guerra», *La Patria del Friuli*, 9 marzo 1916.
18. Si veda per esempio «Guerra alla pornografia», *La Nostra Bandiera*, 11 luglio 1915.
19. «Ricordate e maledite!», *La Patria del Friuli*, 30 maggio 1917.
20. «Lo sviluppo dell'arti di guerra. Lavori d'arte», *La Patria del Friuli*, 15 maggio 1917.
21. Sebbene leale allo sforzo bellico italiano, la posizione delle testate cattoliche (*Il Corriere del Friuli*, *La Nostra Bandiera*) si rivelò invece più distaccata, attenta a denunciare in chiave etico-religiosa le trasformazioni indotte dall'evento bellico nella mentalità e nei costumi della popolazione.
22. Si veda per esempio, «I saluti dal campo», *Il Giornale di Udine*, 11 marzo 1916; «Il valore friulano», *La Patria del Friuli*, 16 maggio 1917.
23. Si vedano gli articoli di Bindo Chiurlo, «Il Friuli e la guerra» e «Il contributo del Friuli alla guerra nazionale», entrambi ne *Il Giornale di Udine*, 17 e 18 gennaio 1917; «Piccola antologia d'impressioni friulane», *La Patria del Friuli*, 22 marzo 1917.
24. Nota redazionale alla poesia di Adriano Polo, «Iolanda di Savoia visita i feriti», *La Patria del Friuli*, 21 agosto 1917.
25. Si veda Emma Effe, «Il canto della tranviera», *La Patria del Friuli*, 8 agosto 1917.
26. Ginorio [Ercole Carletti], «Primevere ledrose», *La Patria del Friuli*, 13 maggio 1917; «Chialait ce galandinis», *La Patria del Friuli*, 2 luglio 1917.
27. Fabiane [Anna Fabris], «La mari furlane», *La Patria del Friuli*, 20 maggio 1917.
28. Fabiane [Anna Fabris], «Cui viòd lusòr?», *La Patria del Friuli*, 1° febbraio 1917; si veda anche Fabiane, «Io a l'Anime», *La Patria del Friuli*, 27 luglio 1917.
29. Si veda Maria Molinari Pietra, «A Donna Clara Chinotto per l'anniversario indimenticabile», *La Patria del Friuli*, 22 agosto 1917 e «Una vita», *La Patria del Friuli*, 14 gennaio 1917.
30. Meni Muse [Domenico del Bianco], «Gnott di lune», *La Patria del Friuli*, 3 agosto 1917.
31. Meni Muse [Domenico del Bianco], «O' si raccomandin...», *La Patria del Friuli*, 13 agosto 1917.
32. «Cronaca cittadina», *La Nostra Bandiera*, 26 febbraio 1916.
33. «Teatro Minerva. Cinema e varietà», *Il Giornale di Udine*, 1° marzo 1916.
34. «Come avvenne la sciagura al "Minerva". Episodi strazianti», *La Patria del Friuli*, 16 luglio 1917.
35. Si veda Teresa Bertilotti, «Un dramma 'concepito come un romanzo d'appendice'. Traduzione del Risorgimento sulle scene della Grande Guerra», *Memoria e ricerca*, n° 29, 2008, p. 101-121 e Teresa Bertilotti, «Pratiche urbane, entertainments e rappresentazione della violenza», *Memoria e ricerca*, n° 38, 2011, p. 41-55.
36. «L'arcivescovo di Udine protesta contro gli spettacoli cinematografici immorali», *La Nostra Bandiera*, 2 luglio 1916.
37. Si veda Livio Fantina, *Le trincee dell'immaginario: spettacoli e spettatori nella Grande Guerra*, Cierre, Verona, 1998.
38. «Cronaca teatrale. Teatro Minerva. Maciste alpino», *La Patria del Friuli*, 10 maggio 1917.
39. Per le attività citate, si veda: «Teatro Minerva. Cinema varietà», *Il Giornale di Udine*, 25 febbraio 1916; «La serata per gli orfani dei caduti in guerra», *La Patria del Friuli*, 9 febbraio 1916. «Teatro sociale. La serata del baritono Grandis», *Il Giornale di Udine*, 4 marzo 1916.
40. «Cronaca teatrale. La nostra guerra», *La Patria del Friuli*, 2 giugno 1916.
41. «Cronaca teatrale», *La Patria del Friuli*, 11 settembre 1916.

42. «Cine e fanciulli», *La Patria del Friuli*, 19 luglio 1917.
43. «Serate udinesi di guerra», *La Patria del Friuli*, 20 febbraio 1917.
44. Enrico Folisi, *Udine. Una città nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 1998.
45. Si veda Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la prima guerra mondiale*, Roma/Bari, Laterza, 2006.
46. Chino Ermacora, *Udine capitale della guerra*, Milano, Sonzogno, 1926.

RIASSUNTI

Tra il 1915 e il 1917 Udine è una delle città più importanti d'Italia. Vicina al fronte del Carso e dell'Isonzo, la città friulana è infatti sede del Comando supremo dell'esercito, "capitale della guerra" fino alla disfatta di Caporetto (ottobre 1917). Mentre la vicinanza al fronte orienta la mobilitazione patriottica verso numerose iniziative di soccorso ai civili, agli sfollati e ai soldati feriti, la presenza del Comando trasforma la città in mercato, in luogo di svago per la truppa e gli ufficiali. In questo ambito la classe dirigente e la borghesia interventista danno vita a una cultura di guerra (libri, opuscoli, giornali) in cui le questioni patriottiche si incrociano con i racconti della guerra locale redatti in dialetto friulano.

Between 1915 and 1917 Udine was one of the most important cities in Italy. The Friulian town, close to the Carso and Isonzo fronts and headquarter of the Supreme Army Command, became the "capital of war" until the defeat of Caporetto. If the city's proximity to the front oriented patriotic mobilisation towards relief activities in favour of civilians, refugees and wounded soldiers, the presence of military commands soon transformed the city into a market and a place of leisure for soldiers and officers. In this context, the leading classes and the interventionist bourgeoisie gave rise to a war culture (books, brochures, newspapers) in which, alongside national patriotic issues, there are also local issues written in the Friulan dialect.

INDICE

Keywords : Udine, World War I, patriotic mobilization, war culture, propaganda

Mots-clés : Udine, Grande Guerra, mobilitazione patriottica, cultura di guerra, propaganda

AUTORE

MATTEO ERMACORA

Matteo Ermacora, dottore di ricerca in Storia sociale, insegna nelle scuole secondarie superiori e, come docente a contratto, Storia del lavoro presso l'Università Cà Foscari di Venezia. Studioso della Grande Guerra, dell'emigrazione, del lavoro femminile e minorile, del rapporto tra civili e violenza bellica, ha pubblicato vari studi, tra cui *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2005.